

IL CALCIO: UNA PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA *

Fabio Dei

È fin troppo ovvio affermare che il calcio rappresenta un fenomeno antropologico di prima grandezza nella società contemporanea; anzi, una vera e propria emergenza per un'antropologia del "noi" o della "complessità", che intenda interrogarsi sulle condizioni della nostra stessa identità culturale. Dall'altra parte, la rilevanza antropologica del calcio dipende dalle sue forti affinità con una serie di temi classici della disciplina: il rito, il sacrificio, la violenza, la comunicazione simbolica, ecc. In fin dei conti, il calcio è l'esatto equivalente di ciò che gli etnografi hanno sempre sognato come oggetto di studio ideale nelle società esotiche o primitive: un rituale di massa ricco di configurazioni simboliche, in cui sono messi in gioco e si "riepilogano" molti importanti aspetti dell'organizzazione sociale; un luogo privilegiato di aggregazione e produzione dell'immaginario collettivo.

Eppure l'antropologia, fino ad oggi, sembra aver dedicato poca attenzione al calcio. Uno dei motivi che può averne oscurato la rilevanza è probabilmente la sua eccessiva prossimità all'universo culturale e di discorso degli stessi ricercatori (cfr. Augè 1983: 46). Questa prossimità rende assai difficile assumere il calcio come oggetto di descrizione etnografica, rapportandosi ad esso con un atteggiamento al tempo stesso abbastanza partecipante ma anche abbastanza distanziante e metalinguistico. In altre parole, o si tende a parlare del calcio in termini teorici troppo astratti ed esterni, o lo si fa limitandosi a riprodurre e parafrasare il suo stesso linguaggio. Così l'etnografo ermeneuta, che voglia rendere l'universo rappresentativo del calcio "dal punto di vista del nativo", ha difficoltà a distinguersi dal modello "Gazzetta dello Sport", dall'autorappresentazione discorsiva che il calcio dà di se stesso; mentre, dall'altra parte, gli approcci che

fanno uso di strumenti teorici ed esplicativi forti si dimostrano spesso incapaci di coglierne le specificità, riducendolo a mero epifenomeno di più globali "cause" sociali. Di questa duplice difficoltà risente chiaramente la bibliografia sul tema (soprattutto quella degli anni '60 e '70), che a parte poche eccezioni tende a polarizzarsi da un lato sul versante delle "storie del calcio" (p.es. Brera 1978), dall'altro su quello delle "critiche" marxiste o marxiane del calcio come oppio dei popoli, o come strumento di gestione repressiva del corpo da parte della società boghese ecc. (p.es. Vinnai 1970, Beaulieu et al. 1982).

I primi studi che hanno cercato di guadagnare una prospettiva etnografica hanno risolto questo bisogno di distanziamento facendo un uso massiccio di metafore esotizzanti. Desmond Morris (1981), p.es., riesce a parlare del folklore calcistico solo inquadrandolo in uno schema tribale mutuato dall'etnografia classica (si parla di tabù, superstizioni, stregoni ecc.); e quello che sembra un innocente vezzo stilistico, dettato dalla natura divulgativa del suo celebre libro, è in realtà un fondamentale espediente discorsivo, che consente di assumere un punto di vista esterno, e rende dunque possibile la descrizione. Anche il recente e assai sofisticato studio di Dal Lago (1990: 49) fa uso di un classico espediente distanziante: "immaginiamo un viaggiatore di un altro pianeta che una domenica pomeriggio stia volando su una grande città italiana..." Il calcio pone dunque l'antropologia in una situazione paradossale: una disciplina nata come tentativo di dar conto di pratiche distanti in termini familiari ai lettori occidentali (cercando agganci con la loro esperienza ecc.), si trova a dover guardare un fenomeno sin troppo familiare con occhio alieno (del resto questo doppio movimento -



* Gli scritti raccolti in questa sezione sono rielaborazioni di alcuni dei contributi ad un dibattito sull'antropologia del football, tenutosi a Roma, presso la Fondazione Basso, il 4 Ottobre 1991. Si è tentato di restituire quella discussione attraverso una scrittura "seminariale" più che saggistica, presentando una iniziale scheda di rassegna tematica e bibliografica, seguita da una serie di interventi di commento, critica e messa a punto dei problemi. La Redazione di "Ossimori" desidera ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a quell'incontro e che anche in seguito, in vari modi, hanno contribuito ad arricchire il quadro della discussione sul tema.

pensiero dell'identico e pensiero dell'altro - è presente fin dall'inizio, almeno implicitamente, nel discorso antropologico).

APPROCCI SOCIOLOGICI E STORIOGRAFICI

Fino ad oggi il calcio è stato studiato prevalentemente, più che come fenomeno culturale in sé, come una sorta di deposito di problematiche di altra natura. Esiste p.es. un ricco filone bibliografico di taglio sociologico sulla violenza negli stadi, a cui il calcio interessa soprattutto come momento di emergenza di tensioni sociali irrisolte, di devianza giovanile ecc. (importanti soprattutto gli studi anglosassoni come Marsh, Rosser e Harré 1978, Dunning, Murphy e Williams 1984, 1986, Taylor 1971, 1986; si vedano anche Bott-Hartman 1986 per il contesto tedesco, Broussard 1990 per quello francese e Roversi 1990 per quello italiano). Qui l'accento è posto sull'analisi del pubblico, in particolare dei gruppi di tifosi organizzati (*hooligans, ultras*), visti come microuniversi aggregati attorno a peculiari sistemi di valori, a norme di comportamento, a una sub-identità giovanile-maschile che si nutre di forme di violenza fortemente ritualizzate (Roversi parla ad esempio del calcio come di una riserva patriarcale, una "cultura della virilità" che ha grande presa su certi ceti sociali).

Ancora, numerosi sono gli studi sullo sport, e sul calcio in particolare, in chiave di storia sociale: di particolare rilievo le analisi di Elias e Dunning (1986) sull'emergenza dello sport come elemento centrale del processo di civilizzazione, cioè di quel mutamento graduale dei codici di sensibilità e di comportamento (attenuazione della violenza, incremento dell'autocontrollo) che ha caratterizzato l'evoluzione della società moderna. Lo sport sarebbe la manifestazione di questo processo sul piano delle attività di *loisir*, quelle cioè che riguardano gli aspetti più emotivi delle relazioni sociali, così come il regime parlamentare (con le sue regole di discussione controllata e di attribuzione non violenta del potere) ne sarebbe l'espressione sul piano dei rapporti politici (su questa stessa linea Chartier 1987). Sempre in chiave di storia sociale si muovono le analisi di Hobsbawm, Korr, Mason e altri autori britannici, volte a studiare il ruolo del calcio in relazione alla genesi della cosiddetta identità di massa nel corso dell'ultimo secolo. E ancora, in ambito francese e foucaultiano, i contributi di Ehrenberg, che vede nel calcio da un lato un esempio di politica di educazione e disciplina delle masse da parte dei ceti dirigenti (v. l'analisi dell'architettura sportiva del primo Novecento, in Ehrenberg 1980; cfr.

anche De Carlo 1990); dall'altro, una sorta di condensazione o rispecchiamento simbolico dei valori della società democratica, di un immaginario sociale incentrato sulla tensione tra l'eguaglianza di diritto e l'ineguaglianza di fatto degli uomini (calcio come show meritocratico; Ehrenberg 1986, 1987).

In linea generale, non sembra dubbio lo stretto rapporto tra lo sviluppo del capitalismo industriale e la nascita dello sport moderno (v. Ravaglioli 1990, Hoberman 1988, Mandell 1989). Molti autori hanno osservato come lo sport ponga l'accento su valori e attitudini che sono centrali nella società industriale: lo spirito d'iniziativa individuale, lo sforzo e l'addestramento rivolto a un fine, il rischio, la competizione e la concorrenza, il successo come risultato di capacità personali. E ancora, su un altro piano, un ideale di sincronia tra fisico e mentale, tra abilità innate e acquisite; nonché il valore dell'universalità delle regole e dei criteri di valutazione (l'adeguamento su scala planetaria alle regole del calcio ricorda l'affermazione di un unico mercato mondiale, che soffoca progressivamente usi e tradizioni locali).

D'altra parte, la tesi di una corrispondenza tra sport e modernità può anche essere letta in senso inverso: lo sport risponderebbe ad esigenze umane più o meno universali che la modernità tende a soffocare, avrebbe dunque una funzione compensativa. Ad esempio, funzionerebbe come:

- compensazione ad un razionalismo soffocante, che porta a smarrire il senso della vita (Ravaglioli 1980: 134-5);
- rivalutazione della sensazione e della percezione contro l'exasperato intellettualismo moderno (è p.es. la tesi di A. Gehlen);
- irruzione dell'imprevedibilità e dell'incertezza in un orizzonte sociale sempre più controllato - o al contrario, per chi sottolinea l'"insecurizzazione" della modernità (il termine è ancora di Gehlen), una sorta di trattamento pedagogico o terapeutico dell'insicurezza;
- "de-routinizzazione" (Elias), vale a dire occasione socialmente tollerata di liberazione dell'eccitamento e degli impulsi repressi in una condotta quotidiana improntata a un loro integrale controllo, ecc.

Il punto è che riflessioni di questo tipo, per quanto in sé plausibili, mettono in gioco valori e problemi che permeano quasi ogni dimensione della nostra esistenza; affermarne la presenza nello sport può risultare banale, poco più che tautologico. Occorre semmai capire quali siano le peculiarità dell'espressione di tali valori nello sport, e nel cal-

cio all'interno del più generale sistema degli altri sport. Per questo c'è bisogno di un'analisi più interna delle pratiche sportive.

IL CALCIO COME FATTO SOCIALE TOTALE

Gli studi finora ricordati sono preziosi dal punto di vista documentario - p.es. per le loro analisi quantitative e qualitative sul pubblico degli stadi e sulla sua subcultura, e per le importanti correlazioni che stabiliscono tra fenomeno sportivo e altri aspetti della vita sociale, altri insiemi di pratiche e di valori ecc. Tuttavia, restano lontani dagli obiettivi di una etnografia o di un approccio propriamente antropologico al calcio. Il calcio è assunto come "buono da studiare" per focalizzare alcuni temi classici della sociologia o della storiografia sociale. Si rischia così di assumere un atteggiamento riduttivo, che attribuisce significato al calcio solo in relazione a qualcosa d'altro, di più strutturale (p.es., le regole del gioco "significano" i valori democratici, il tifo "significa" le tensioni sociali ecc.).

In direzione di un approccio più propriamente etnografico si muovono invece recenti contributi, come quelli di A. Dal Lago (1990) e C. Bromberger (in particolare 1987, 1988), che suggeriscono nuove e interessanti direzioni d'indagine. Entrambi questi autori riescono a focalizzare il calcio affrontandolo come "fatto sociale totale" (per una simile definizione v. anche Augé 1983, Padiglione 1988); fenomeno, cioè, che si definisce al tempo stesso come attività dalle connotazioni economiche e persino politiche, come campo di investimenti simbolici, e come oggetto di desiderio, "su cui un numero enorme di attori sociali investe passioni ed emozioni, proietta più o meno consapevolmente immagini del mondo..., riorganizza stabilmente e periodicamente il significato di una parte non trascurabile della propria esistenza" (Dal Lago 1990: 25). In altre parole, il calcio si configura come un gigantesco meccanismo di produzione di senso, centrale nella costruzione sociale della realtà del moderno mondo occidentale.

Si apre qui un'ottica di indagine che non va tanto (o almeno non preliminarmente) in cerca di ipotesi esplicative e riduzionistiche ("che cos'è veramente il calcio..."), ma tenta del calcio una analisi interna, per così dire concettuale o semantica, al fine di elucidare le regole che lo governano (sul campo, sugli spalti, fuori dallo stadio, sui giornali e davanti alla TV). Molti approcci sociologici classici identificano preliminarmente il comportamento calcistico (allo stesso modo p.es. di quello religioso) come "irrazionale" (deviante rispetto a stan-

dard di razionalità economica e politica) e tentano poi di spiegarlo riconducendolo a cause esterne ad esso (sfogo di tensioni sociali, ecc.). Al contrario, quello che possiamo definire l'approccio etnografico (sia Bromberger sia Dal Lago sottolineano infatti la natura etnografica della propria analisi) si concentra proprio sulla identificazione preliminare del fenomeno, assumendo un atteggiamento descrittivo (nel senso etnometodologico del termine).

Un'altra conseguenza dell'uso della nozione di fatto sociale totale è l'ampliamento dell'estensione empirica, per così dire, dell'evento calcistico. È chiaro come essa non possa esser limitata a quanto accade sul campo di gioco o all'interno dello stadio, ma includa tutta una serie di pratiche e di comunicazioni simboliche che investono ampi spazi della vita sociale, coinvolgendo la quotidianità e l'universo discorsivo in cui molti attori sociali (non solo i calciatori e i tifosi) sono immersi. D'altra parte, collocando il calcio in contesti molto ampi, si rischia ancora una volta di perderne di vista la specificità. Occorre rendersi conto che, proprio per l'importanza e il "prestigio" sociale di cui gode, il calcio aggrega intorno a sé una serie di pratiche e comportamenti che non ne sono costitutivi. È p.es. il caso dei festeggiamenti per lo scudetto del Napoli studiati da Bromberger (1990) che, pur prendendo lo spunto da un evento calcistico, si strutturano secondo modelli di comportamento festivo che in sé non sono peculiari al calcio.

IL CALCIO COME RITUALE

Dalla prospettiva delle scienze sociali, non si può fare a meno di scorgere nel calcio una forte componente rituale (qualunque ampiezza semantica si voglia dare a questo termine). Abbiamo infatti a che fare con pratiche governate da regole convenzionali, altamente formalizzate e "separate" rispetto a quelle del comportamento razionale-pragmatico della quotidianità. Questo carattere rituale ha spinto molti studiosi a ipotizzare origini "arcaiche" del calcio (e dello sport in generale): come rappresentazione del mito primigenio di fondazione del cosmo (Eliade; cfr. Falassi 1990: 103), o come ripresa sublimata di pratiche più "primitive" e cruente come la caccia - Morris (1981: 10) parla di trasformazione degli uomini da cacciatori in calciatori. Su questa linea sembrano porsi già Veblen (1895), che tratta lo sport come erede dell'arcaico "istinto di rapina", e lo stesso Elias, che vede in esso una modalità di appagamento istintuale controllata e compatibile con il processo di civilizzazione (Elias-Dunning 1986; vi è qui l'idea di una razionalità oc-

cidentale che può opporsi al dominio della dimensione istintuale solo a patto di sublimarla, per passaggi successivi, in rappresentazioni simboliche).

Queste letture tendono a far coincidere l'ipotetica origine dello sport con il suo significato (come in Freud la pulsione libidica è il significato del simbolo onirico o del sintomo nevrotico). Il che rischia di portare a una identificazione troppo superficiale della pratica, che non tiene conto della sua grammatica profonda. Non meno superficiale, d'altra parte, risulta la contrapposta prospettiva sincronica, che riconosce il significato del rituale sportivo in una sua altrettanto ipotetica e incerta funzione sociale (si può sempre costruire un modello di sistema sociale in cui il calcio svolga una funzione; il problema è rispondere alla domanda "perché proprio il calcio?").

Anche in questo caso, Bromberger e Dal Lago sembrano spingere più in profondità l'analisi. Bromberger insiste in particolare sull'analogia tra rito calcistico e rito religioso. A parte gli espliciti prestiti linguistici e simbolici (la religione, insieme

alla guerra - e al sesso, è la principale fonte della simbologia del discorso calcistico, anche se spesso usata in modo parodistico), vi sono tra i due ambiti numerose affinità formali. Fra queste:

- effervescenza emozionale collettiva;
- presenza di "fedeli", "confraternite" e "officianti";
- spazio circoscritto e "consacrato";
- tempo ciclico e calendariale;
- netta contrapposizione bene-male, amici-nemici;
- vocabolario tecnico di carattere iniziatico;
- gerarchie che non coincidono con quelle sociali, ecc.

Queste analogie formali sono inoltre rafforzate se si pensa alla stretta relazione tra agonismo e sacralità nella cultura classica, p.es. in Pindaro (cfr. Angeli Bernardini 1988); e per altri versi al classico tema antropologico del rapporto tra sacralità e violenza.

Rispetto al rituale religioso, Bromberger individua tuttavia alcune differenze fondamentali:

- l'assenza nel calcio di una dimensione esegetica;
- l'assenza di una rigida sequenzialità dei comportamenti;
- l'assenza di entità sovranaturali, sostituite semmai da una nozione di "fato" o "destino" (tuttavia, i "campioni" sono figure in qualche misura divinizzate - non a caso si parla esplicitamente di "miti");
- l'assenza di una nozione di aldilà.

Dal Lago, da parte sua, insiste sulle analogie belliche più che su quelle religiose. Tratta il calcio come una "battaglia rituale", e si sofferma sul complesso sistema di comunicazioni simboliche che avvengono sul campo di gioco, tra gli spalti e il campo,

e tra i gruppi di tifosi dentro e fuori dallo stadio. Si tratta di un meccanismo intrinsecamente generatore di tensione, che: a) suddivide il mondo in amici e nemici; b) genera scontri tra amici e nemici; c) esprime



me e struttura questi scontri prevalentemente attraverso metafore belliche.

Particolarmente interessante è l'analisi delle regole di gioco e del ruolo dell'arbitro (l'"ermeneutica del calcio"), che strutturano una partita come una sequenza di azioni "fatidiche", legate da un lato al caso e alla fortuna, dall'altro alla interpretazione di ciò che accade sul campo. La partita è un evento costitutivamente drammatico (anche Brom-

berger osserva come essa si strutturi secondo le tre classiche caratteristiche del dramma: unità di tempo, di luogo e di azione). La violenza, così spesso condannata dai mass-media come degenerazione del "vero spirito" del gioco, è una risposta a determinate situazioni che si creano nei rapporti tra tifosi, giocatori e arbitro, risposta che rientra nella logica del rituale. Certi eccessi incontrollati dipendono semmai, per così dire, da disturbi nella comunicazione: dal fatto cioè che il codice simbolico usato è così sottile che talvolta non viene inteso dagli stessi partecipanti (giocatori, arbitro, tifosi, forze dell'ordine).

IL CALCIO COME GIOCO PROFONDO

Ma come possiamo intendere il senso di simili rituali che, come si è visto, sono privi di esegesi, non si collocano cioè (almeno apparentemente) in un sistema di credenze etiche e metafisiche, in un orizzonte di pensabilità della vita umana? Che cosa riguardano, di che cosa parlano i rituali calcistici? Sia Bromberger che Dal Lago suggeriscono di considerarli come un momento importante di definizione di identità socio-culturali. Questo fenomeno è stato studiato con una certa ampiezza in riferimento alla sottocultura maschile e giovanile degli ultras. La nozione di identità è però da intendersi in senso ancora più ampio: non si tratta solo del riconoscimento differenziale di gruppi su base di età, appartenenza territoriale ecc., ma della elaborazione dei valori fondanti di un'intera società. Bromberger può così affermare che il calcio è in generale un condensato dell'*ethos* di società urbane e industriali; e, più in particolare, un potente mezzo di espressione di peculiarità sociali e territoriali di un'intera comunità. In questa direzione vanno le sue analisi degli stili di gioco (p.es. il raffronto tra Juventus e Olympique Marsiglia), e il suo studio del "caso" Napoli (la rilevanza sociale della conquista dello scudetto, ecc.). Anche Dal Lago sottolinea la natura morale delle esigenze, aspettative e tensioni cui il calcio dà voce. Utilizza in questo senso la nozione di "gioco profondo", nell'accezione del classico studio di Geertz sul *cockfighting* balinese: un gioco cioè che riassume alcuni concetti o metafore fondamentali che strutturano la vita e l'immaginario sociale, quali la giustizia, la partecipazione, la visibilità, la fatalità. Concetti che restano spesso allo stato latente nella vita quotidiana e che nel momento della partita trovano invece una piena e sistematica espressione. Al di là della rapida citazione di Dal Lago (1990: 78), al calcio si potrebbe in effetti riportare, con lievi parafrasi, ciò

che C. Geertz (1973: 436) dice sul combattimento dei galli a Bali: la sua funzione non è di placare le passioni sociali né di sublimarle, ma di mostrarle, in un'atmosfera di erba verde, magliette colorate, corse e calci, folla festante o piangente. In questo modo, il calcio realizza immaginativamente una dimensione dell'esperienza occidentale che normalmente, nella routine quotidiana, è nascosta alla vista. In altre parole, il calcio come rituale non è un rispecchiamento della società, né una valvola di sfogo ecc., ma ne è una interpretazione. È una storia che la nostra società racconta su se stessa, e che contribuisce riflessivamente a costituirlo come società. Si potrebbe paradossalmente rovesciare il facile determinismo durkheimiano, che vede nel calcio o in altri rituali un rispecchiamento della società, e dire che è invece la società a rispecchiare l'ordine del calcio.

IL CALCIO COME ESPRESSIONE ESTETICA

La prospettiva di Geertz conduce a una considerazione del gioco profondo (sia il combattimento dei galli o il calcio) come evento di natura estetica. Non si tratta più di decidere se l'essenza del calcio sia la sfogo di pulsioni, l'espressione metaforica di valori, la definizione di identità sociali o che altro. Il calcio fonde tutte queste dimensioni in una sintesi artistica. Prende una serie di temi presenti nell'esperienza quotidiana – la vittoria, la sconfitta e la rivale, la forza, il coraggio e l'intelligenza, l'amicizia e l'ostilità, l'identità di gruppo, e si potrebbe continuare con un elenco lunghissimo – e li ordina in una struttura sequenziale di azioni con un alto grado di elaborazione formale, dalla quale emerge una concezione particolare della vita umana. Cioè (ancora parafrasando Geertz 1973: 443-4), assistere a una partita di calcio è per un (giovane) occidentale una sorta di educazione sentimentale o morale: "ciò che vi apprende è che aspetto hanno l'*ethos* della sua cultura, e la sua sensibilità personale... quando vengono espressi esternamente in un testo collettivo...". Vi apprende cioè a vedere una dimensione della propria soggettività. In altre parole, la partita di calcio sta dalla parte dell'arte più che da quella della vita. È una interpretazione che la nostra società dà di se stessa (tralascio il problema dello statuto di testo che Geertz assegna a questa autorappresentazione): e per l'antropologo (che in questo caso non ha neppure bisogno di andare a leggere i testi culturali "dietro le spalle" degli altri, perché è di sé che sta parlando), è una chiave di accesso privilegiata alla comprensione dell'intero contesto sociale.

Anche uscendo dall'orizzonte di riflessioni di Geertz, una considerazione degli aspetti estetici del calcio non può essere elusa se vogliamo chiederci il perché della sua popolarità e delle sue grandi capacità di diffusione, che ne fanno oggi uno dei pochi tratti culturali di dimensione realmente planetaria. Abbiamo visto come Bromberger e Dal Lago lo accostino alla rappresentazione drammatica, collocandolo quindi in un certo punto del continuum rito-teatro (e potremmo chiederci se la presenza di un corpus esegetico sia ciò che fa la differenza tra rito e teatro). In ogni caso, il calcio partecipa di una più generale estetica sportiva, che si manifesta nell'uso altamente tecnico e formalizzato del corpo, diretto verso finalità convenzionali dettate da una tradizione (si pensi alla definizione kantiana dell'arte come finalità senza scopo).

Il nesso tra estetica, virtù atletiche e agonismo è stato studiato principalmente dagli storici della civiltà greca classica; e alcuni esiti di tali studi appaiono stimolanti per un'antropologia dello sport moderno. In particolare, la concezione della gara come momento spazio-temporalmente circoscritto in cui le energie vitali si concentrano, si rendono pubblicamente visibili e socialmente riconosciute; e in cui si stabilisce un rapporto privilegiato con la divinità. Lo sport greco graviterebbe attorno al nesso tra agonismo, bellezza e sacralità, elementi che a loro volta rimandano all'idea della morte, ne sono anzi figure (Olivetti 1990: 73; cfr. i saggi raccolti in Angeli Bernardini 1988).

Può darsi che questo nesso sia ancora rintracciabile nelle forme dello sport moderno; il problema è che dovremmo essere in grado di definire prima il loro rapporto con l'orizzonte estetico contemporaneo (cfr. Masterson-Whiting 1975, Best 1980, 1982, Wertz 1985). Si tratta di un terreno tutto da esplorare (indicazioni interessanti, più che dalla filosofia, potrebbero venire dalla letteratura o dal cinema, che hanno talvolta tentato di rappresentare la pratica sportiva come orizzonte condiviso di senso, nel cui linguaggio si definiscono le categorie dell'etica e dell'estetica). Perché il calcio è bello da giocare e da vedere? La risposta può avere a che fare con l'uso formalizzato del corpo, che lo avvicina alle arti coreutiche (si pensi all'importanza dello stile di gioco, e alle valutazioni dei giocatori in termini di una "classe" che non sempre coincide con l'efficacia; si pensi anche all'esistenza delle partite amichevoli o delle esibizioni, che non implicano reale agonismo e a cui si assiste solo per il gusto del gioco). Un'altra risposta può riguardare l'armonia del gioco di squadra, le tattiche, le "geometrie" disegnate dai movimenti del pallone sul terreno di

gioco (il piacere suscitato da passaggi riusciti, da tiri precisi, dal pallone che entra nella porta; valutazioni sulla creatività e l'"estro" di un giocatore). Un elemento assai importante in questo senso sembra la ripresa televisiva, e in specie la possibilità delle ripetizioni rallentate, che consentono una comprensione analitica da parte del pubblico delle qualità tecniche del gioco (cfr. Rader 1984, Andreff-Nys 1987, Andreu 1990). Del resto, il calcio sembra possedere intrinsecamente una natura mass-mediale; sembra collocarsi fin dall'inizio nell'orizzonte della riproducibilità tecnica dell'opera d'arte. È troppo azzardato accostare il calcio a quell'estetica post-moderna che secondo Vattimo caratterizzerebbe l'epoca della comunicazione generalizzata? Si tratterebbe di un'arte "non più centrata sull'opera ma sull'esperienza", fondata su quella "eccitabilità e ipersensibilità dei nervi e dell'intelletto caratteristica dell'uomo metropolitano" (Vattimo 1989: 82). Osservazioni che sarebbe interessante collegare con l'accenno (purtroppo poco sviluppato) di Dal Lago (1990: 166) all'"impulso ad apparire" come fondamento dell'attività ludico-artistica. Una riflessione più approfondita in questo senso non si allontanerebbe troppo, come in apparenza può sembrare, dagli obiettivi di una etnografia del calcio.

IL CALCIO COME UNIVERSO DI DISCORSO

Il calcio non ci si limita a giocare o guardarlo giocare: se ne parla. Se ne parla molto, per strada, nei bar, sui giornali e in televisione. È attraverso questa discorsività diffusa, ancor più che attraverso la partecipazione diretta all'evento dentro lo stadio, che il calcio esercita la sua influenza sull'immaginario sociale. Si ripercorrono e si interpretano le partite giocate; si avanzano previsioni per il futuro (tema di riflessione a parte sarebbe il totocalcio, con le sue componenti divinatorie); si definiscono problemi teorici su questioni molto sottili di stile, che danno luogo a prese di posizione e ad animate discussioni, nelle quali emerge un intero repertorio di conoscenza tacita o senso comune. Come direbbe Geertz, si parla di calcio per parlare della nostra vita, del nostro modo di intendere il mondo (il partito di Rivera e quello di Mazzola; la contrapposizione tra il gioco a uomo e quello a zona; i commenti sullo "stile" di una squadra e di una città di cui parla Bromberger; le valutazioni sulla "fortuna" e sul "destino", ecc.).

Tuttavia, gli studi esistenti non sembrano offrire molti appigli per l'analisi di questo aspetto del calcio, che si tende a sottovalutare. In particolare, si affronta spesso in modo superficiale il rapporto del

calcio con la televisione. Anche gli autori più sensibili alla "profondità" culturale dello sport giudicano negativamente l'uso eccessivo che ne fanno i media. Si giunge a mettere in guardia da una "quotidianizzazione" dello sport, che lo renderebbe banale, annullando la sua carica originaria di evento eccezionale, straordinario, che spezza la routine della vita comune facendovi irrompere vitalità ed emozioni soffocate (Ravaglioli 1990: 149 ss.). Lo stesso Dal Lago insiste sul fatto che la TV dà un'immagine distorta di ciò che è il calcio, per almeno due motivi:

- a) la ripresa televisiva, seguendo i movimenti della palla, lascia fuori molto di ciò che avviene sul campo, impedendo allo spettatore di capire la strategia complessiva di gioco;
- b) la ripresa si concentra sul campo ed elimina gli spalti, astraendo così innaturalmente la partita da quel suo contesto fondamentale (e rituale) che è lo stadio, come unità inscindibile di giocatori, arbitro, tifosi.

E tuttavia, la grandissima maggioranza degli appassionati segue il calcio prevalentemente o esclusivamente in televisione. Una comprensione del fenomeno nella sua forma contemporanea deve fare i conti con questo dato, e non può limitarsi a dire che i media si appropriano indebitamente dello sport, lo fanno deviare dalla sua essenza originaria ecc. La "quotidianizzazione" è proprio l'aspetto antropologico di maggior interesse. E qui si apre la possibilità di accostare il calcio non più solo agli altri sport, ai rituali religiosi ecc., ma ad altri prodotti dell'industria culturale che si caratterizzano per una sorta di ridondanza mass-mediale; p.es. le *soap operas*, che sembrano rappresentare l'equivalente femminile ("riserva matriarcale") dell'universo di discorso calcistico.

Come nota F. Accame (autore di importanti studi linguistici sul tema: Accame 1978, 1982, 1985, 1990), l'evento calcistico è accompagnato da una sorta di "narrazione continua" (il commento televisivo, radiofonico, giornalistico). È la narrazione che lo fa divenire un evento, o almeno che ne determina il senso (si pensi ai bambini che mentre giocano a pallone imitano la voce del telecronista - o, al contrario, al senso di irrealtà che suscitano le occasionali trasmissioni televisive di partite senza commento, come nel caso di sciopero dei giornalisti). Il commento guida la fruizione emozionale dello spettacolo sportivo (le alterazioni della voce, il grido del goal, le performances vocali nelle telecronache sudamericane ecc.). E l'importanza del mezzo di riproduzione e commento è decisiva:

sempre Accame (1990: 294) individua nella riproduzione del gesto e dell'immagine complessiva del calciatore uno dei più rilevanti aspetti socio-antropologici del calcio (da qui lo sviluppo di tecniche di autorappresentazione da parte dei giocatori). La TV può arricchire di senso l'evento (o impoverirlo, come sostiene Dal Lago): si pensi all'importanza comunicativa del *replay*, delle inquadrature da diverse angolature, delle "soggettive" - dietro la porta ecc. Tutto questo influenza a fondo la nostra percezione estetica del calcio; anzi, la fruizione televisiva ha effetti di *feedback* sulla fruizione dal vivo nello stadio (oltre che naturalmente effetti sui comportamenti nello stadio; tra i tifosi come tra i giocatori c'è consapevolezza della presenza di un mezzo di registrazione e riproduzione).

Più in generale, nello studio del calcio come discorso sembrano assai promettenti - ma ancora completamente da esplorare - gli approcci di analisi conversazionale o etnografia della comunicazione (D. Hymes ecc.), e quelli etnometodologici. Se ci poniamo ad esempio in una prospettiva come quella sviluppata da P. Apolito nel suo recente studio sulle apparizioni della Madonna (1990), il discorso che si aggrega intorno al calcio finirà per apparire tutt'altro che irrilevante o marginale, rivelandosi al contrario come il principale elemento costitutivo della realtà sociale dell'evento calcistico stesso. Le pratiche quotidiane del descrivere, del commentare ecc., siano quelle dello stadio, del bar o dei media, contribuiscono in modo determinante a costruire il calcio come fatto socialmente rilevante: come nel caso dei fenomeni studiati da Apolito, ciò che accade non è separabile da ciò che la gente ne dice.

BIBLIOGRAFIA

Oltre ai riferimenti contenuti nei testi, includiamo qui alcuni recenti lavori di storia, sociologia e antropologia sportiva che appaiono significativi in relazione ai problemi affrontati. Naturalmente, non vi è alcuna pretesa di completezza: la letteratura rilevante, soprattutto in Italia, si è molto arricchita proprio negli ultimissimi anni, e sarebbe difficile ricomprenderla in un quadro sistematico. Un buon punto di vista sulla progressiva evoluzione degli studi è rappresentato da riviste "sportive" come *Lancillotto e Nausica* e la neonata *Ludus*. (f.d.)

AA.VV.

1990 *Football. I domini del calcio. Memoria, cultura, comunicazione*, Artificio, Firenze.

ACCAME, F.

1978 "Calcio e linguaggio", *Bollettino del settore tecnico della FIGC*, XII, 6.

1982 *La sintassi del calcio*, Roma.

1985 *Prima del risultato*, Roma.

1990 "Esplicito ed implicito nella designazione dell'evento calcistico", in *Football. I domini del calcio*, Artificio, Firenze: 127-32.

ALBONICO, R. - PFISTER-BINZ, K. (a cura di).

1972 *Sociology of Sports: Theoretical Foundations and Research Methods*, Basel.

ANDREFF, W. - NYS, J.F.

1987 *Le sport et la television*, Dalloz, Paris.

ANDREU, J.

1990 "Football et TV: vers un nouveau concept de masse", preprint, in ECRC 1990.

ANGELI BERNARDINI, P. (a cura di)

1988 *Lo sport in Grecia*, Laterza, Bari.

APOLITO, P.

1990 "Dice che hanno visto la Madonna". Un caso di apparizioni in Campania, Il Mulino, Bologna.

ARCHETTI, E.P.

1985 "Futbol, violencia y afirmacion masculina", *Debates* (Buenos Aires), 3: 38-44.

1990 "In search of national identity: argentinian football and Europe", preprint, in ECRC 1990.

1992 "Calcio: un rituale di violenza?", in Lanfranchi 1992: 241-72.

ARDOINO, G. - BROHM, G.M. (a cura di)

1991 *Anthropologie du sport, perspectives critiques*, Paris.

ATEYO, D.

1979 *Blood and Guts. Violence in Sports*, Paddington Press, London.

AUGÉ, M.

1982 "Football. De l'histoire sociale a l'anthropologie religieuse", *Le Debat*, 19: 59-67.

1983 "Il calcio e la folla", *Prometeo*, 1: 46-53.

1987 "Liturgia laica", *Lancillotto e Nausica*, 4 (1): 32-6.

AUGÉ, M. - FABRE, D.

1987 "Les rites et ses raisons", *Terrain* 8, 1987.

BALANDIER, G.

1991 *Il disordine. Elogio del movimento*, trad.it. Dedalo, Bari.

BALE, G.

1989 "Il calcio come fonte di tofophilia. Il pubblico e lo stadio", in Lanfranchi 1992: 221-40.

1990 *Sports Geography*, Spon, London.

BALL, D.W. - LOY, J.W.

1975 *Sport and Social Order. Contributions to the Sociology of Sports*, Addison-Wesley, Reading, Mass.

BAUM, G. - COLEMAN, J.

1989 "Sport, società e religione", *Concilium*, 5: 15-22.

BEAULIEU, M. - BROHM, J.M. - CAILLAT, M.

1982 "L'empire football", *Quel corps?*

BECKER, J.

1975 "Superstition in Sport", *International Journal of Sport Psychology*, 6, 3: 148-52.

BECKER, P.

1990 "Alcohol and action. Young fans behaviour as a form of regressive reaction to social complexity", preprint, in ECRC 1990

BEHA, O.

1988 *Anni di cuoio*, Newton Compton, Roma.

BEHA, O. - FERRAROTTI, F.

1983 *All'ultimo stadio*, Rusconi, Milano.

BEST, D.

1980 "Art and Sport", *Journal of Aesthetic Education*, 14: 69-80.

1982 "The Aesthetic and the Artistic", *Philosophy*, 57: 357-72.

BETTANINI, A. - MASTROLONARDO, P.

1971 *La partita di calcio. Un linguaggio giocato*, SAGEP, Genova.

BETTETINI, G. - GRASSO, A. (a cura di)

1988 *Lo specchio sporco della televisione. Divulgazione scientifica e sport nella cultura televisiva*, Torino.

BLANCHARD, K. - CHESKA, A.

1985 *The Anthropology of Sport*, South Hadley, Mass.

BORGHINI, F.

1977 *La violenza negli stadi*, Manzuoli, Firenze.

BOURG, J.F.

1986 *Football Business*, Orpan, Paris.

BOTT, D. - HARTMANN, G.

1986 *Die Fans aus der Curve*, Syndakat, Frankfurt am Main.

BREERA, G.

1978 *Storia critica del calcio italiano*, Bompiani, Milano.

BREERA G. ET AL.

1990 *La dimensione sportiva*, C.U.S., Siena.

BROHM, J.M.

1986 "Figures sportives de la mort", *Quel corps?*, 30-31: 65-80

BROMBERGER, C.

1987 "L'Olympique de Marseille, la Juve et le Turin", *Esprit*, 4.

1988a "Pour une ethnologie du spectacle sportif", in B. Michon (a cura di), *Sports et sciences sociales*, Strasbourg. [trad.it. in *Problemi del socialismo*, 3, n.s.: 1989: 176]

1988b "Sur le gradin on rit...aussi parfois. Facetie et moquerie dans les stades de football", *Le Monde Alpin et Rhodanien*, 1988.

1990 "Ciuccio e fuochi d'artificio", *Micro-mega*, 4: 171-82.

1992a "Lo spettacolo delle partite di calcio. Alcune indicazioni di analisi etnologi-



- ca", in Lanfranchi 1992: 183-220 (versione ampliata di Bromberger 1988)
- 1992b "Foreign footballers, cultural dreams and community identity in some north-western Mediterranean cities", in J. Bale, J. Maguire (a cura di), *Worlds Apart: Sport Labour Migration in the Global Arena*, Frank Cass, London
- 1992c *Le match de football. Ethnologie de la passion partisane à Marseille, Naples et Turin*, Paris (in corso di stampa)
- BROMBERGER, C. - HAYOT, A. - MARIOTTINI, J.M.
1987 "Allez l'O.M.! Forza Juve! La passion pour le football a Marseille et a Turin", *Terrain*, 8.
- BROUSSARD, P.
1990 *Generation supporter: enquête sur les ultras de football*, Laffont, Paris.
- BUREAU, J. (a cura di)
1986 "L'amour foot", *Autrement* (numero monografico), 80
- BURNS, J.H. - HART, H.L.A.
1970 "Preface" a J. Bentham, *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, London.
- BUTT, D.S.
1976 *Psychology of Sport*, Van Nostrand Reinhold, New York.
- CALLEDE, J.-P.
1985 "La sociabilité sportive. Integration sociale et expression identitaire", *Ethnologie française*, 25 (4): 327-44.
- CALLOIS, R.
1981 *I giochi e gli uomini*, trad.it. Bompiani, Milano.
- CANEVACCI, M. - PADIGLIONE, V. - PANNUNZIO, M. (a cura di)
1984 *Lo sport tra natura e cultura*, Guida, Napoli.
- CANTER, D. - COMBER, M. - UZZELL, D.L.
1989 *Football in Its Place. An Environmental Psychology of Football Grounds*, Routledge, London and New York.
- CENSIS
1989 *I consumatori di calcio. Miti, abitudini e attesa del "popolo" calcistico*, Roma.
- CHARTIER, R.
1987 "Contribution au debat Sport, religion et violence", in "Le nouvel age du sport", *Esprit*, avr: 67-9.
- CLAUSEWITZ, K. VON
1991 *Della guerra*, trad.it. Mondadori, Milano (ed. orig. 1832).
- COLEMAN, J.
1989 "Sport e contraddizioni sociali", *Concilium*, 5: 36-50.
- COLES, R.W.
1975 "Football As a Surrogate Religion?", in M. Hill (a cura di), *A Sociological Yearbook of Religion in Britain*, 8, London: 61-77.
- CRAPANZANO, V.
1986 "Hermes Dilemma: the Masking of Subversion in Ethnographic Description", In J. Clifford - G. Marcus (a cura di), *Writing Culture*, University of California Press, Berkeley: 51-76.
- DA MATTA, R.
1982 "Notes sur le futebal bresilien", *Le Debat*, 19.
1989 "Lo sport nella società. Il futebol, dramma nazionale", *Concilium*, 5: 80-95.
- DA MATTA, R. ET AL.
1982 *Universo do futebal: esporte e sociedade brasileira*, Edições Pinakothke, Rio De Janeiro.
- DAL LAGO, A.
1990 *Descrizione di una battaglia*, Il Mulino, Bologna.
1991 "Il calcio, rituali di violenza", *La rivista dei libri*, I (7): 11-12.
- DAL LAGO, A. - MOSCATI, R.
s.d. "Regalateci un sogno: Una ricerca sul tifo calcistico", Il Mulino, Bologna, in corso di pubblicazione
- DE MORABAS, M.
1990 "Football, television et identité culturelle européenne", preprint, in ECRC 1990
- DESHAIES, J.-L.
1987 *Football, spectacle et violence*, Chiron, Paris.
- DI NUCCI, L.
1986 "L'eroe atletico nell'epoca delle masse. Note sulla cultura del tempo libero nella città moderna", *Società e storia*, 9 (3-4): 867-902.
- DINI, V. - NICOLAUS, O. (a cura di)
1991 *Te Diegum*, Milano.
- DUNNING, E.
1983 "Notes on Some Recent Contribution to the Sociology of Sport", *Theory, Culture and Society*, 2, 1: 135-42.
- 1990 "Soccer as a political football: the game in Britain now and in the future", preprint, in ECRC 1990.
- DUNNING, E. (a cura di)
1971 *The Sociology of Sport: A Selection of Readings*, Frank Coss, London.
- DUNNING, E. - MURPHY, P. - WILLIAMS, J.
1986 *The Roots of Football Hooliganism: A Historical and Sociological Study*, RKP, London.
1990 "Il teppismo calcistico in Gran Bretagna: 1880-1989", in Roversi 1990: 21-54.
- ECRC (EUROPEAN CULTURE RESEARCH CENTER)
1989 *Football and its public*, convegno internazionale, Firenze; gli atti sono ora pubblicati in Lanfranchi (a cura di) 1992.
1990 *Le football et l'Europe*, convegno internazionale, Firenze.
- EDGEELL, S. - JARY, D.
1973 "Football: A Sociological Eulogy", in M. Smith, C. Parker, C. Smith (a cura di), *Leisure and Society in Britain*, Allen Lane, London.
- EHRENBERG, A.
1980 "Aimez-vous les stades?", *Recherches*, 43 [trad.it. in *Lancillotto e Nausica*, 3 (1), 1986: 8-18].
1984 "Le football et ses imaginaires", in *Les temps modernes*, 460: 841-85.
1985 "Les hooligans ou la passion d'être égal", in "Le foot et le fureur. Gentlemen, supporters, hooligans", *Esprit*, 104-5: 7-13.
1986a "La rage de paraitre", in "L'amour foot", *Autrement*, 80: 148-58.
1986b "Des stades sans dieux", *Le Debat*, 40: 47-61.
1987 "The show meritocratique. Platini, Stephanie, Tapie et quelques autres", *Esprit*, 266-82.
1991 *Le culte de la performance*, Calmann-Lévy, Paris.
- EICHBERG, H.
1990 "Crisis and grace: football in Denmark", preprint, in ECRC 1990.
- EISENBERG, C.
1990 "Die Sozialstruktur des deutschen Fussballsports: 1890-1950", preprint, in ECRC 1990
- ELIAS, N. - DUNNING, E.
1986 *Quest for Excitement. Sport and Leisure in the Civilizing Process*, Oxford

- [trad.it. *Sport e aggressività. La ricerca di eccitamento nel "loisir"*, Il Mulino, Bologna 1989].
- FALASSI, A.
1990 "Giochi rituali e riti sportivi", in G. Brera et al., *La dimensione sportiva*, C.U.S., Siena: 99-116.
- FARSEDAKIS, J.
1990 "Pauvreté et hooliganism", preprint, ECRC 1990.
- FAURE, J.-M.
1990 *Le sport et la culture populaire. Pratiques et spectacles sportifs dans la culture populaire*, L.E.R.S.C.O., Nantes.
- FISHWICK, N.
1989 *English Football and Society*, Manchester.
- FONDAZIONE ONESTI (a cura di)
1984 *Violenza e sport. Atti del convegno internazionale*, Roma.
- GEERTZ, C.
1973 *The Interpretation of Culture*, Basic Books, New York [trad.it. *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1987]
- GIUNTINI, S.
1990 "Storiografia dello sport in Italia", *Italia contemporanea*, giugno: 342-45
- GMECH, G.
1978 "Baseball Magic", *Human Nature*, August.
- GRAY, M.
1980 *Football Injuries*, Oxford Press, Oxford.
- GROZIO, R.
1990 "La Sportologia tra antropologia e storia", *Italia contemporanea*, giugno: 345-47.
- GROZIO, R. (a cura di)
1990 *Catenaccio e contropiede. Materiali e immaginari del football italiano*, Pellicani, Roma.
- GUTTMAN, A.
1978 *From Ritual to Record. The Nature of modern Sports*, Columbia University Press, New York.
1985 *Sport Spectators*, Columbia University Press, New York.
- HAHN, E. - PILZ, G. - STOLLWERK, H. - WEIS, K.
1988 *Fanverhalten, Massenmedien und Gewalt im Sport*, Karl Hoffman Verlag, Schorndorf.
- HALL, S. - JEFFERSON, T. (a cura di)
1976 *Resistance through Ritual*, Hutchinson, London.
- HARGREAVES, J. (a cura di)
1981 *Class, Ideology and Sport*, RKP, London.
1982 *Sports, Culture and Ideology*, RKP, London.
- HEINEMAN, K.
1989 "Sport e società", *Concilium*, 5: 23-35.
- HEITMEIER, W. - PETER, J.I.
1988 *Jugendliche Fussballfans*, Weinheim und München.
- HOBERMAN, J.M.
1984 *Sport and Political Ideology*, University of Texas Press, Austin [trad.it. *Il corpo nelle ideologie politiche dell'800 e del '900*, Il Mulino, Bologna 1988].
- HOLT, R.
1981 *Sports and Society in Modern France*, Mac Millan, London.
1989 *Sport and the British. A Modern History*, Clarendon Press, Oxford.
- HOLT, R. (a cura di)
1990 *Sport and the Working class in Modern Britain*, Manchester
- HOPF, W. (a cura di)
1979 *Fussballsoziologie. Soziologie und Sozialgeschichte einer populären Sport*, Pad. Extra Buchverlag, Bensheim.
- HORAK, R. ET AL. (a cura di)
1988 "Ein Spiel dauert länger als 90 Minuten". *Fussball und Gewalt in Europa*, Junius Verlag, Hamburg.
- HUIZINGA, J.
1966 *Homo ludens*, trad.it. Il Saggiatore, Milano.
- KORR, C.
1986 *West Ham United. The making of a football club*, Duckworth, London.
1990 "European football seen from an american perspective", preprint, in ECRC 1990
- LAGUILLAUMIE, J. ET AL.
1971 *Sport e repressione*, Savelli, Roma.
- LANFRANCHI, P.
1989a "Rugby contro calcio. La genesi delle due pratiche sportive nella Francia meridionale", *Ricerche storiche*, maggio-agosto: 339-51
- 1989b "Nei meandri della storia dello sport", *Italia contemporanea*, settembre: 159-62.
- 1990 "Football et relations internationales entre les deux guerres", preprint, in ECRC 1990.
- LANFRANCHI, P. (a cura di)
1992 *Il calcio e il suo pubblico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- LASCH, C.
1979 *La cultura del narcisismo*, trad.it. Bompiani, Milano.
- LENK, H.
1987 "Tra rito, etica e mito", *Lancillotto e Nausica*, 4 (1): 20-31.
1989 "Lo sport tra zen e il sé. L'esperienza del 'fluire' e la dimensione meditativa nello sport", *Concilium*, 5: 149-59.
- LEVER, J.
1983 *Soccer Madness*, Chicago University Press, Chicago.
- LINDNER, R.
1990 "From ritual to show: Notes on football in the process of social change", preprint, in ECRC 1990.
- LINDNER, R. (a cura di)
1983 *Der Satz 'Der Ball ist rund' hat eine gewisse Philosophische Tiefe. Sport, Kultur, Zivilization*, Berlin.
- LISI, I. (a cura di)
1989 *Modello socio-culturale degli "ultras" aretini. Valori e atteggiamenti*, Arezzo.
- LUSCHEN, G. (a cura di)
1970 *The Cross-Cultural Analysis of Sport and Games*, Champaign, Ill.
- LUSCHEN, G. - WEIS, K. (a cura di)
1976 *Die Soziologie des Sports*, Darmstadt.
- MAGNANE, G.
1972 *Sociologia dello sport*, trad.it. La Scuola, Brescia.
- MALINOWSKI, B.
1922 "Ethnology and the Study of the Society", in *Economics*, vol. II, London: 208-19
- MANDELL, R.D.
1989 *Storia culturale dello sport*, trad.it. Laterza, Bari.
- MARKOVITS, A.S.
1988 "Perché negli Stati Uniti non c'è ancora il calcio?", *Micromega*, 3: 123-52.
- MARSH, P. - ROSSER, E. - HARRE, R.
1978 *The Rules of Disorder*, London [trad.it



Le regole del disordine, RKP, Giuffrè, Milano 1984].

MARZOLA, P.L.

1990 *L'industria del calcio in Italia*, NIS, Roma.

MASON, T.

1980 *Association Football and English Society (1863-1915)*, Harvester Press, Brighton.

MASTERTON, D.W. - WHITING H.T.A. (a cura di)

1974 *Readings in the Aesthetics of Sport*, Lepus, London.

MCINTOSH, P.

1963 *Sport and Society*, London.

MIETH, D.

1989 "Etica dello sport", *Concilium*, 5: 106-25.

MIGNON, P.

1992 "La società francese e il calcio", in Lanfranchi 1992: 285-300.

MILZA, P.

1990 "Le football en Italie", *Vingtième siècle, revue d'histoire*, mai-juin.

MINERVA, L.

1990 *Il pallone nella rete*, Torino.

MINGOLARRA, J.A.

1990 "Deporte e identidad cultural: el caso vasco", preprint, in ECRC 1990.

MORRIS, D.

1981 *The Soccer Tribe*, London [trad.it. *La tribù del calcio*, Mondadori, Milano, 1982].

MOSCATI, R.

1988 "La violenza negli stadi e i giovani", in LABOS, (a cura di), *Giovani e violenza*, Ed.T.E.R., Roma.

1990 "Football and youth culture in Italy", preprint, in ECRC 1990.

MURPHY, P. - WILLIAMS, J. - DUNNING, E.

1990 *Football on Trial. Spectators Violence and Development in Football World*, Routledge, London.

NEUMANN, J. VON - MORGENSTERN, O.

1944 *Theory of Games and Economic Behavior*, Princeton University Press, Princeton.

OLIVETTI, A.

1989 "Gara e bellezza", in G. Brera et al., *La dimensione sportiva*, C.U.S., Siena: 63-80

ONOFRI, M. - RICCI, A.

1984 "I ragazzi della curva", *Il Mulino*, 5.

OSOKAWA, S.

1992 "Introduzione all'estetica del calcio: camminare, correre, calciare", *Ludus*, 1: 22-33.

OSSICINI, A.

1956 "Tifo", *Centro sociale*, 7.

PADIGLIONE, V.

1989 "Dell'effervescenza cognitiva. Note di un antropologo sullo sport come campo evocativo", *Sport*, IX, 20.

PANICO, G.

1988 "Dai salotti alle pelouses: le origini del football a Napoli", *Nord e sud*, 35 (1-2): 229-45.

PAPA, A.

1988 "Le domeniche di Clio. Origine e storia del calcio in Italia", *Belfagor*, 2: 129-43.

1989 "La memoria senza storici. Sulla storia del calcio in Italia", *Italia contemporanea*, settembre: 156-9.

PEITERSEN, B.

1990 "Un modo d'essere dei tifosi danesi", in Roversi 1990: 169-186.

PILZ, G.

1987 "Le curve della violenza", *Lancillotto e Nausica*, 4 (1): 48-55.

1989 "Interdipendenza di sport e violenza. Sul problema dei tifosi di calcio nella Repubblica Federale Tedesca", *Concilium*, 5: 51-65.

PILZ, G. (a cura di)

1982 *Sports und Gewalt*, Karl Hoffman Verlag, Schorndorf.

PILZ, G. - BECKER, P.

1988 *Die Welt der Fans. Aspekte einer Jugendkultur*, Copresz Verlag, München.

PIVATO, S.

1985 *Sia lodato Bartali. Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico (1938-48)*, Ed. Lavoro, Roma.

1989 "Le pigrièzie dello storico. Lo sport fra ideologia, storia e rimozioni", *Italia contemporanea*, marzo: 17-27.

1990 "Foot-ball e Neotomismo", *Belfagor*, 4: 579-86.

1990 "Le origini del football italiano fra identità nazionale e identità religiosa", preprint, in ECRC 1990.

1991 *I terzini della borghesia. Il gioco del pallone nell'Italia dell'Ottocento*, Leonardi, Milano.

POCIELLO, C.

1983 *Le rugby, ou la guerre de styles*, Métailié, Paris.

POCIELLO, C. (a cura di)

1983 *Sport et Société : Approche socio-culturelle de pratiques*, Vigot, Paris.

PORRO, N.

1989 *L'imperfetta epopea. Modelli e strumenti della sociologia per l'analisi del fenomeno sportivo*, CLUP, Milano.

1992 "Sport e sociologia in Italia. Un difficile incontro", *Ludus*, 1: 6-21.

PORTELLI, A.

1977 "Ritualità ed economia politica nel calcio all'italiana", *Il Mulino*, 254.

1989 "Lo sport come comunicazione", *Italia contemporanea*, settembre: 163-5.

1990 "The rich and the poor in the culture of football", preprint, in ECRC 1990.

PRATT, J. - SALTER, M.

1984 "A fresh look to football hooliganism", *Leisure Studies*, 2.

RADCLIFFE-BROWN, A.R.

1972 "Le parentele di scherzo", in *Struttura e funzione nelle società primitive*, trad.it. Jaca Book, Milano: 105-18 (ed.orig. 1940)

RADER, B.G.

1983 *From the Age of Folk Games to the Age of Spectators*, Englewood Cliffs.

1984 *In Its Own Image: How Television has Transformed Sports*, New York.

RAVAGLIOLI, F.

1990 *Filosofia dello sport*, Armando, Roma.

READHEAD, S.

1990 "The gory game: law and the governance of football", preprint, in ECRC 1990.

RIOUX, J.P. (a cura di)

1990 "Le football, sport du siècle", *Vingtième siècle (numero monografico)*, 26 aprile.

ROBINS, D.

1984 *We Hate Humans*, Penguin Books, Harmondsworth.

ROMERO, A.

1985 *Deporte, violencia y politica*, Buenos Aires, Editorial Nuova America.

1986 *Muerte en la cancha*, Editorial Nuova America, Buenos Aires.

ROVERSI, A.

1986 "Calcio, tifo, violenza", *Rassegna italiana di sociologia*, 27, 4: 563-71.

- 1987 "La corte e lo spogliatoio", *Lancillotto e Nausica*, 4 (2): 26-31.
- 1990a "Calcio e violenza in Italia", in Roversi 1990: 79-106.
- 1990b "The public of stadiums in Italy", preprint, in ECRC 1990.
- 1992 *Calcio. tifo e violenza. Il teppismo calcistico in Italia*, Il Mulino, Bologna
- ROVERSI, A. (a cura di)
1990 *Calcio e violenza in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- ROVERSI, A. - MOSCATI, R.
1992 "La violenza nel calcio in Italia", in Lanfranchi 1992: 273-84.
- SALVINI, A.
1988 *Il rito aggressivo. Dall'aggressività simbolica al comportamento violento. Il caso dei tifosi ultras*, Giunti, Firenze.
- SANSOT, P.
1990 "L'empire des sens dans le football et dans les autres sports", preprint, in ECRC 1990.
- SEGRE, D.
1979 *Ragazzi di stadio*, Mazzotta, Milano.
- SHEARD, K. - DUNNING, E.
1973 "The Rugby Football Club as a Type of Male Preserve: Some Sociological Notes", *International Review of Sport Sociology*, 5 (3): 5-24.
- SIGIANI, M.M.
1986 "La prima notte di coppe", in *Notiziario CMSR*, VI, 6.
- STELLA, A.
1973 "Il linguaggio sportivo", in *Linguaggio settoriale in Italia*, Milano.
- STEMME, F.
1981 "Football et société", in *Les 25 ans de l'U.E.F.A.*, Berne: 269-76.
- STONE, G.P.
1955 "American Sports: Play and Display", *Chicago Review*, 9 (3): 83-100, poi in Dunning 1971.
- SUAREZ OROZOCO, M.
1982 "A study of Argentine soccer. The dynamics of the fans and their folklore", *Journal of Psychoanalytic Anthropology*, (1): 7-27.
- SUTTON-SMITH, B.
1977 "Towards an Anthropology of Play", in P. Stevens (a cura di), *Studies in Anthropology of Play: papers in Memory of B. Allan Tindall*, New York 1977: 222-32.
- 1986 "The Fate of Traditional Games in the Modern World", *Newsletter of the Association for the Anthropological Study of Play*, XII (2): 8-13.
- TAYLOR, I.
1971 "Soccer Consciousness and Soccer Hooliganism", in S. Cohen (a cura di), *Images of Deviance*, Penguin Books, Harmondsworth.
- 1984 "Professional Sport and Recession: the Case of British Soccer", *International Review for the Sociology of Sport*, 19 (1).
- 1986 "Il significato di Bruxelles", *Rassegna italiana di sociologia*, 27 (4): 589-601.
- 1990 "English soccer in the 1990: possibilities and problems", preprint, in ECRC 1990
- TENTORI, T.
1966 *Antropologia culturale*, Roma.
- TRIANI, G.
1990 *Mal di stadio. Storia del tifo e della passione per il calcio*, Edizioni Associate, Roma.
- TURNER, V.
1986 *Dal rito al teatro*, trad.it. Il Mulino, Bologna.
- VAMPLEW, V.
1988 *Pay up and play the game. Professional Sport in Britain, 1875-1914*, C.U.P., Cambridge.
- VAN DER BRUG, M.
1990 "Il teppismo calcistico in Olanda", in Roversi 1990: 107-38.
- VAN LIMBERGEN, K.
1990 "Fatal attraction: the role of football in seducing the inner city youth into hooligan delinquency", preprint, in ECRC 1990.
- VAN LIMBERGEN, K. - COLAERS, C. - WALGRAVE, L.
1989 "The societal and psycho-sociological background of football hooliganism", *Current psychology*, 1: 4-14.
- VATTIMO, G.
1989 *La società trasparente*, Garzanti, Milano.
- VEBLEN, T.
1969 *La teoria della classe agiata*, trad.it. Il Saggiatore, Milano [ed.orig. 1895].
- VINNAI, G.
1970 *Fussball als Ideologie*, Frankfurt a. Main [trad.it. *Il calcio come ideologia*, Guaraldi, Bologna 1971].
- VOLPICELLI, L.
1966 *Industrialismo e sport (antisportivo)*, Armando, Roma.
- WAGG, S.
1984 *The Football World. A Contemporary Social History*, Harvester Press, Brighton.
- WAHL, A.
1986 "Le football française de l'amateurisme au salariat (1890-1926)", *Le mouvement social*, 135, avril-juin.
- 1989 *Les archives du football. Sport et société en France (1880-1980)*, Gallimard, Paris.
- 1990 *La balle au pied. Histoire de football*, Gallimard, Paris.
- WALGRAVE L. - VAN LIMBERGEN, K.
1990 "Il teppismo calcistico in Belgio: cause e rimedi", in Roversi 1990: 139-68.
- WALVIN, J.
1975 *The People's Game. A Social History of British Football*, Allen Lane, London.
- WEIS, K.
1990 "Tifosi di calcio nella Repubblica Federale Tedesca: violenze e provvedimenti", in Roversi 1990: 55-78.
- WERTZ, S.K.
1985 "Sport and the Artistic", *Philosophy*, 60: 392-3.
- WHITING, H.T.A. (a cura di)
1973 *Readings in Sport Psychology*, Kimpton, London.
- WIESE, L. VON
1989 *Sport et loisir*, Gallimard, Paris.
- WILLIAMS, J. - DUNNING, E. - MURPHY, P.
1984 *Hooligans Abroad. The Behaviour and Control of English Fans in Continental Europe*, RKP, London.
- 1986 "La strada verso l'Heysel. La crescita del teppismo inglese nel calcio", *Rassegna italiana di sociologia*, 27 (4): 573-87.

